

Guardini: è l'ora del genio femminile



IDEE. *Nell'analisi del pensatore italo-tedesco un contributo rilevante anche in vista delle sfide attuali sulle differenze e sui generi*

DI HANNA-BARBARA
GERL-FALKOVITZ

Oggi ci si accosta a Romano Guardini come alla figura rappresentativa di un'epoca. Nato a Verona nel 1885, ebbe un'infanzia tranquilla nella casa paterna italiana a Magonza, ma assimilò in modo indelebile anche la lingua e la spiritualità della Germania: la teologia di Tubinga e Friburgo, la prima fenomenologia, la Weltanschauung. «Vedere ciò che è», l'educazione dello sguardo: questo insegnava Guardini dalla sua cattedra di Weltanschauung cattolica a Berlino finché i nazisti, nel 1939, non lo congedarono, poi dopo la guerra a Tubinga e dal 1948 a Monaco, dove morì nell'infelice 1968. Il grande, indimenticato maestro insegnava la "percezione": i grandi messaggi dell'Occidente, da Socrate, Agostino e Bonaventura fino a Rilke, Freud e Kafka, e così trasmetteva in modo critico conoscenze fondamentali di antropologia ed etica, sempre imperniate sul *mysterium Christi*. Colui che si è fatto uomo. Ma occupiamoci delle riflessioni di Guardini sulla donna, certamente nella consapevolezza delle sfide attuali lanciate da femminismo e *gender-studies*. Fra i molti problemi affrontati da Guardini, il tema "donna" non figura fra i grandi ambiti tematici

dei quali si occupò per tutta la sua esistenza, ma appare piuttosto marginale. Nell'*Etica*, lasciata incompiuta, il capitolo previsto dal titolo «L'attività e i compiti della donna» non fu scritto. Incalzati dalla prospettiva odierna, saremmo tentati di liquidare il tema come irrilevante o di moda, ma viene invece il sospetto che questo argomento - come del resto anche altri - sia rimasto in secondo piano proprio perché introduce in quell'ambito inesprimibile che, nel pensiero di Guardini, è legato all'intimità, alla sensibilità e alla tenerezza. Nelle sue giustamente famose interpretazioni di celebri opere letterarie, Guardini si è più volte soffermato sulle figure femminili, incrinando un'ovvietà ormai cristallizzata (come per la Beatrice di Dante) e illuminando la molteplice stratificazione dello spirito e dell'animo femminili (come in Dostojevskij). Le opposte figure femminili spingono a chiedersi se Guardini faccia derivare questa molteplicità da una determinazione comune a tutto il "femminile": chi si occupa di Guardini conosce l'importanza del suo pensare per opposti, il metodo che egli stesso sviluppò fin dagli inizi. Così bisogna per prima cosa domandarsi se l'essere donna, in questa teoria dell'opposto, non sia un "polo" subordinato al "polo" dell'essere uomo - non però come banale

completamento della specie, ma con un contenuto qualificato: se la donna, cioè, nell'insieme del reale, non rappresenti il polo della "pienezza" in rapporto al polo, concepito come maschile, della "forma". Guardini stesso pone questa domanda, ma per bollarla come un malinteso; si tratta però non tanto di un malinteso da parte di alcuni pensatori, quanto piuttosto di un errore tragico e fatale nella percezione occidentale dei valori, che vede nella "pienezza" una pericolosa vicinanza al caos, al mutevole, all'illogico - elementi che, nel pensiero classico, potevano rappresentare soltanto dei non-valori. Di conseguenza l'essere donna, visto nella prospettiva della pienezza non strutturata, fu tragicamente misconosciuto e relegato vicino a questo non-valore. In questa prospettiva, le figure femminili di Dostojevskij mostrano in misura preponderante un elemento ambiguo e sfuggente - fermo restando il presupposto che ho già illustrato, che cioè così facendo non si intenda qualcosa di "tipicamente femminile" né tanto meno qualcosa di negativo: l'elemento fluido e molteplice serve alla caratterizzazione dell'essere umano in quanto tale, e le donne di Dostojevskij costituiscono una zona brillante e multicolore nello spettro di

questa immagine dell'uomo. Ancora più profondo e intenso appare, di conseguenza, il sintetico ritratto di Beatrice, che si staglia su un mondo di impronta del tutto diversa: il mondo occidentale del Medioevo cristiano. Beatrice è maggiormente orientata all'ordine, addirittura all'«ordine divino» delle gerarchie celesti nelle quali essa, l'amata, introduce; a intenderlo bene, dunque, un mondo con un elevato sentimento della forma nel quale anche la donna, e questa donna in particolare, si muove sicura e a proprio agio. Senza però - per evitare nuovamente il malinteso - divenire maschile, poiché la distinzione dei due poli "pienezza" e "forma" non corrisponde affatto alla distinzione fra i sessi, che si dispiegano invece in un fluido comune e, ovviamente, nel complesso della realtà. Questo complesso può senza dubbio essere mutilato sia culturalmente che individualmente: o per una cattiva regolamentazione di una "metà" di questo sistema di valori, o per una particolare accentuazione, per la configurazione vitale che uno dei due valori assume (facendo quindi retrocedere l'altro, di segno opposto). Ma in linea di principio sia la donna che l'uomo sono abilitati, anzi: vincolati al mantenimento dell'intera struttura vitale, formata da pienezza e forma.

INTERVENTO



Prolusione ieri alla Cattolica

La studiosa tedesca Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz (nella foto), discepola e biografa di Romano Guardini, è intervenuta ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università

Cattolica di Milano, con una prolusione su «Romano Guardini e il genio femminile: un contributo all'antropologia del XX secolo»: dall'intervento riproduciamo qui alcuni brani. Della Gerl è uscito in italiano nel 1988 il volume «Romano Guardini. La vita e l'opera» per le edizioni Morcelliana.